



CONVERSANDO CON FRANCESCO GESUALDI

# IL GRANDE IMBROGLIO DELL'ECONOMIA

DI PAOLO MOIOLA

**Il dilemma è angosciante: più crescita economica per vincere la miseria o meno crescita economica per salvare il pianeta? Esiste un modo per coniugare equità e sostenibilità?**

**Secondo Francesco Gesualdi occorre ripartire dal «senso del limite» per passare dall'«economia dei volumi» all'«economia della qualità». Soltanto cambiando il sistema sarà possibile garantire a tutti un'esistenza in cui prevalgano dignità, equità e pace.**

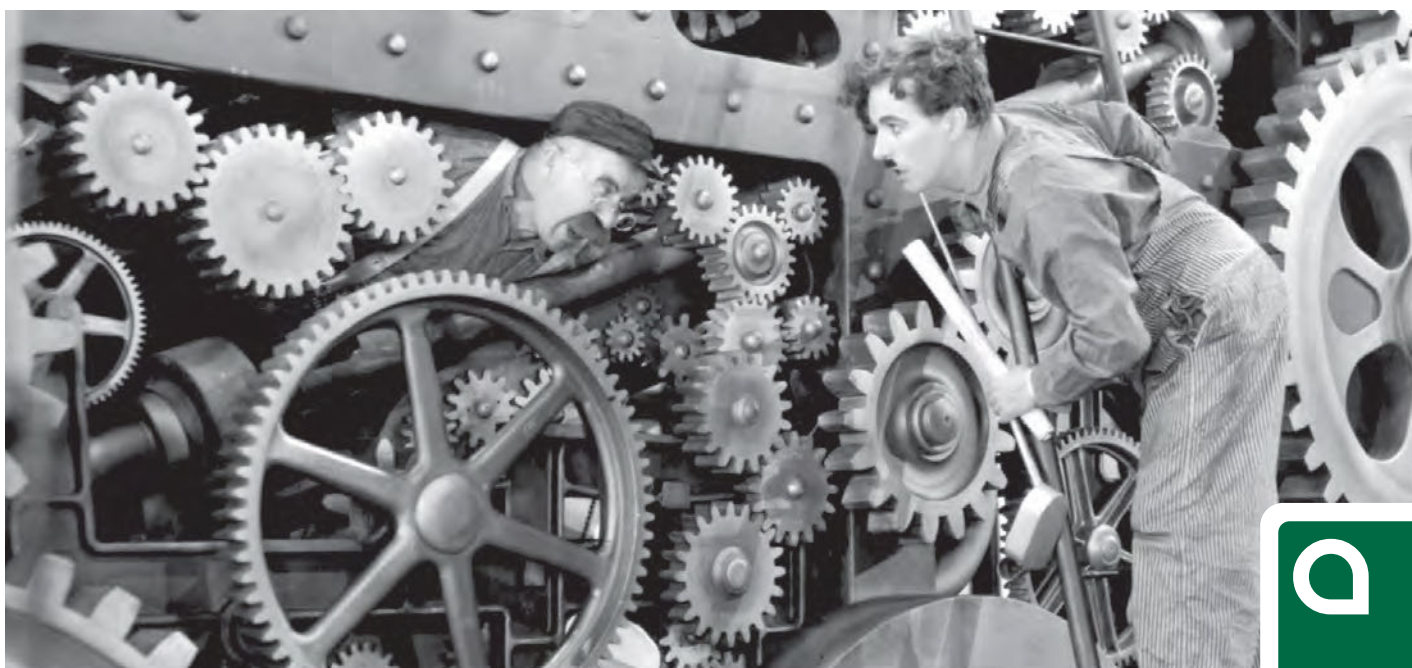
**T**op 200. La crescita del potere delle multinazionali: è il titolo dell'ultima fatica - parliamo di ottobre 2015 - del «Centro nuovo modello di sviluppo» di Vecchiano (Pisa). Assieme a «Sbilanciamoci!», possiamo dire che esso costituisca il *think tank* italiano per l'altra economia. Fondatore e anima del centro è Francesco Gesualdi, autore di svariati lavori che disvelano gli inganni dell'economia ufficiale, delle multinazionali e dei media che per esse lavorano. Al tempo stesso, accanto all'analisi critica, il Centro elabora proposte concrete per cambiare, iniziando da noi stessi, dai nostri valori, dai nostri comportamenti.

## **È tempo di scegliere tra arricchire i mercanti e la «buona vita»**

Francesco Gesualdi, stando ai media principali, la «crisi» si affronta e si supera sempre e soltanto con la «crescita». Crescita degli investimenti, dei consumi, della produttività, della produzione, degli indici di Borsa. In *Risorsa umana*, il suo ultimo libro, lei sostiene che occorra azzerare questo modello della crescita infinita e ripartire, appunto, dall'uomo. Abbiamo capito bene?

«È arrivato il tempo di chiedersi per chi e per che cosa deve essere organizzata l'economia. Il capitalismo ha scelto di arricchire i mercanti, in particolare i più forti, attraverso la classica operazione a tenaglia che consiste nello spingere i costi di produzione sempre più in basso e i ricavi sempre più in alto. Io e molti altri, invece, pensiamo che l'economia debba essere organizzata per permettere alle persone di vivere bene. E poiché «la buona vita» non dipende solo dalla ricchezza materiale, ma anche da un ambiente salubre, da ritmi di vita sereni, da buone relazioni, dovremmo riscrivere tutto: premesse, principi, obiettivi, strategie. Il mercante mira all'accumulazione di denaro e per questo ha fondato l'economia dei volumi: di produzione, di fatturato, di profitto, di costi. L'economia della persona è finalizzata alla felicità, per cui deve fondarsi sulla qualità: della vita, dell'ambiente, del lavoro, della partecipazione».

**Q** Sotto: Charlie Chaplin in una famosa scena del suo *Tempi moderni*. Sono cambiati i tempi e la forma, ma non la sostanza.



L'altra faccia della crescita è la crescita delle temperature (riscaldamento globale), dei rifiuti e delle discariche, della deforestazione, dei profughi ambientali. Una crescita questa di cui si parla soltanto in occasione di qualche convegno internazionale - ultima la Conferenza di Parigi sul clima (30 novembre - 11 dicembre) - per poi cadere nel dimenticatoio.

«Il sistema tende a nascondere i suoi danni e le sue distorsioni. E quando è costretto a riconoscerli li sfrutta per rafforzare la sua mania di crescita. La questione dei rifiuti è un caso di scuola. La spinta al consumismo produce una tale quantità di rifiuti da non sapere più dove metterli. E dopo avere riempito ogni discarica possibile, inquinando falde e corsi d'acqua, la soluzione individuata è bruciarli. Bruciando i rifiuti si riempie però l'aria di diossina e polveri sottili, che provocano tumori. Con somma gioia delle imprese farmaceutiche per le quali più malati significano più affari. Classica dimostrazione di come le ideologie possono diventare tiranne, quando prendono il sopravvento sul rispetto umano».

### La corsa al ribasso: meno salari, meno diritti, meno regole

Governi, istituzioni economiche e media allineati sostengono che i problemi attuali sono generati dalla spesa pubblica eccessiva, dal debito accumulato da alcuni stati, dalla mancanza di flessibilità in alcuni fattori di produzione (in primis, del lavoro). Questa analisi unilaterale ha portato all'adozione di politiche economiche neoliberiste che hanno prodotto un incremento dei supericchi e a un livellamento verso il basso di tutti gli altri fino alla nascita di una classe



(numericamente consistente) di occupati poveri. Come cambiare questo trend apparentemente inarrestabile?

«Le persone che, pur lavorando, sono in povertà, in tutto il globo sono un miliardo e mezzo, un fenomeno che non è relegato al Sud del mondo, ma che si estende anche al vecchio Nord industrializzato. In Italia sono l'8% degli occupati, frutto amaro della globalizzazione di un sistema che considera il lavoro solo un costo da comprimere. Potendo spostare la produzione dove i salari sono più bassi e i diritti meno

garantiti, le multinazionali hanno messo i lavoratori cinesi in concorrenza con quelli bengalesi, quelli italiani con quelli rumeni. La soluzione è arrestare i processi di deregolamentazione commerciale che oggi si portano avanti tramite i trattati regionali come il Ttip. Contemporaneamente bisogna fissare delle regole salariali, di contribuzione sociale, di rispetto dei diritti sindacali, valide per tutto il mondo, affinché nessuno sia costretto a stare sotto la soglia della decenza. L'Europa dovrebbe dare il buon esempio introducendo il principio del salario vivibile valido per ogni stato dell'Unione».

### Apple, Google, Facebook, Amazon: i costi occulti della rivoluzione digitale

È fuor di dubbio (lo scrive da tempo anche *The Economist*, il settimanale di riferimento del capitalismo) che la continua espansione della tecnologia - qualcuno parla di «religione tecnocapitalista» - crei meno posti di lavoro di quelli che distrugge. Senza dire che essa consuma materie prime non rinnovabili e che la rapidissima obsolescenza dei suoi prodotti produce rifiuti di difficile smaltimento. Insomma, i costi di questa rivoluzione sono molto salati.

«La tecnologia non è né buona né cattiva, dipende dall'uso che se ne fa. Nel sistema capitalista è monopolizzata dalle imprese con l'unico obiettivo di inventare nuovi prodotti e ridurre i costi di produzione. Ma la scarsità di risorse oggi ci obbliga a limitare l'espansione dei consumi, mentre l'esclusione sociale ci obbliga a ripensare la tecnologia quando diventa nemica dell'occupazione. Personalmente sono per le tecnologie intermedie che, se da una parte puntano a liberarci dalla fatica e a potenziare la produzione, dall'altra sono leggere, controllabili, ad alta sostenibilità ambientale. In ogni caso quando sobrietà e tecnologia riducono il bisogno di lavoro, bisogna saperlo ridistribuire riducendo l'orario di lavoro».

Le multinazionali della *digital economy* (o *net economy*) sono sempre più potenti. Apple, Google, Facebook, Amazon aumentano fatturati e profitti, ma producono pochi posti di lavoro e sono i primi elusori fiscali al mondo. Cosa possiamo fare davanti a questa marcia dell'oligopolio digitale?



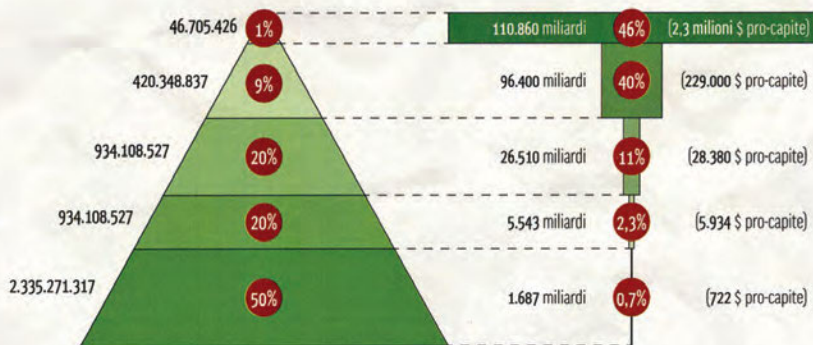
© Oxfam Italia 2015



## La piramide delle disuguaglianze

Popolazione adulta di riferimento  
[totale: 4.670.542.635]

Ricchezza privata goduta (\$)  
[totale: 241.000 miliardi]



- ◻ *A lato:* la «piramide delle disuguaglianze» evidenzia che il 50% della popolazione detiene soltanto lo 0,7% della ricchezza mondiale, mentre il 10% più ricco possiede l'86% della ricchezza totale.
- ◻ *Pagina precedente:* il logo della Conferenza di Parigi sul clima (dicembre 2015); la previsione di Oxfam sulle conseguenze delle disuguaglianze nel 2016.

«Quando qualcuno prende troppo potere è perché qualcun altro glielo ha consentito. In ambito digitale si è replicata la stessa situazione che si è creata in settori come l'acqua, il cibo, l'energia. Pur trattandosi di bisogni fondamentali, sono stati consegnati nelle mani dei privati che tendono a formare monopoli. Internet poteva essere una grande occasione di incontro pubblico e di democratizzazione dell'informazione. Invece è sempre più riserva di caccia di inserzionisti pubblicitari, di siti a pagamento, di imprese che spiano i nostri interessi per rivogarci le loro proposte commerciali. Ma non è legge di natura che tutto finisca in orgia commerciale. È frutto di scelte politiche che si possono invertire in qualsiasi momento. Basta decidere di riportare i servizi di pubblica utilità sotto gestione pubblica affinché tutti possano goderne in maniera libera, ed equa».

### La macchina mediatica del pensiero unico

**Ha ancora un senso l'Unione europea? E la moneta unica? Se non avessero più senso, non sarebbe meglio sciogliere tutto e lasciare che ogni paese scelga la propria strada?**

«Al di là della retorica, l'Europa è nata all'insegna della concorrenza, per garantire alle grandi imprese un mercato adeguato alle loro dimensioni. Anche la moneta unica è stata concepita per consentire alle economie più forti di cannibalizzare quelle più deboli. In un'Europa cannibale non ha senso restare; se poi avessi la certezza che vogliamo separarcene per realizzare, a livello nazionale, un'economia equa e sostenibile, non esiterei a sostenerne l'uscita. Ma il sentimento antieuropeo che sento aleggiare è di segno opposto. Constatato che siamo fra i deboli, vogliamo staccarci dall'Europa per recuperare quel vantaggio competitivo che può permetterci di tornare a concor-

rere sul mercato mondiale nella posizione dei forti. A me questa prospettiva non interessa, per cui preferisco cogliere la palla al balzo di un'Europa senza frontiere, per solidarizzare con gli ultimi di tutto il continente per uscire, tutti insieme, da una situazione di sottomissione e ingiustizia».

**Qualsiasi paese che tenti - in qualche modo (magari anche sbagliato) - di sottrarsi alla tirannia dell'attuale sistema viene attaccato dai media e dalle organizzazioni internazionali (dal Fondo monetario alle agenzie di rating). Pensiamo alla Grecia o al Venezuela. Ci spieghi come si potrebbe uscire da questa tenaglia del pensiero unico.**

«Il pensiero unico è favorito da vari fattori, fra cui la complessità dei meccanismi economici e in particolare di quelli finanziari, da una narrazione distorta e tendenziosa della formazione del debito pubblico che induce i cittadini a ritenersi colpevoli del dissesto esistente, da una scuola che non allena al pensiero critico, da una grande macchina mediatica che osanna il profitto, la competizione, l'individualismo. Stante la nostra debolezza numerica e di mezzi, contrastare quest'onda impetuosa è un'impresa disperata. Ma il sopraggiungere in controtendenza di voci di peso, come quella di papa Francesco, può spargiare il gioco. Per cui non dobbiamo stancarci di fare la nostra parte. Nel caso specifico, le strade a nostra disposizione sono la coerenza degli stili di vita, la scelta degli ultimi come guida politica, la capacità di fare rete con chi è animato dagli stessi convincimenti. Strade tutte diverse, ma accomunate dalla capacità di indebolire il sistema e svolgere un ruolo pedagogico tramite la testimonianza, la controinformazione, la messa in discussione dei luoghi comuni».





## Le tasse, strumento indispensabile

I paesi fanno a gara per diminuire le tasse al fine di attrarre imprese e investimenti, strappandoli ad altri paesi, magari facenti parte della stessa organizzazione (si pensi alla Ue). È una guerra al ribasso in cui, alla fine, i benefici collettivi sono temporanei e limitati mentre quelli effettivi vanno ai pochi detentori del capitale, allargando ulteriormente le diseguaglianze. Può esistere un mondo senza tasse che sia anche un mondo giusto?

«In un'ottica di giustizia, le tasse sono uno strumento irrinunciabile. Se applicate secondo il principio di progressività, livellano le differenze perché tolgono ai ricchi e danno a tutti sotto forma di servizi e sussidi. Tuttavia, penso che accanto alla tassazione del reddito sia necessario introdurre anche la "tassazione del tempo" (lavoro gratuito in cambio di beni e servizi gratuiti) perché è un modo per permettere all'economia pubblica di funzionare senza dipendere dalla crescita. L'economia pubblica basata sulla tassazione del reddito è come una città che ottiene energia elettrica bruciando rifiuti. Inevitabilmente quella città farà della produzione di spazzatura una virtù, come noi facciamo della crescita una questione vitale. La tassazione del tempo interromperebbe questo circolo vizioso perché il lavoro è la fonte primaria di qualsiasi ricchezza. Il volontariato di milioni di cittadini è la dimostrazione che non si tratta di utopia, ma di una formula possibile. Un primo passo potrebbe essere l'introduzione del servizio civile obbligatorio per tutti».

**A proposito di tasse, in *Risorsa umana* lei propone di introdurne di nuove e diverse (pp. 187-190). Per esempio, sulla distanza (i chilometri percorsi per produrre un bene), sulla pubblicità, sulle attività produttive in contrasto con l'interesse collettivo. Sono proposte rivoluzionarie.**

«Il nostro è uno strano mondo, dove chi propone

soluzioni ai guasti prodotti dal sistema è denigrato con tutti i titoli possibili: rivoluzionario, visionario, utopista. Al contrario andrebbe ringraziato per la sua saggezza. Gli studiosi hanno ormai dimostrato che abbiamo oltrepassato la capacità di carico del pianeta non solo per quanto riguarda l'anidride carbonica, ma in molti altri aspetti, e solo riducendo produzione e consumi potremo ritrovare l'equilibrio perduto. La sobrietà, insomma, non è più un *optional*, ma una strada obbligata. È l'unico modo per garantirci un futuro, per cui dobbiamo inventarci tutti i modi possibili - tasse comprese - per farla diventare pratica comune».

**Qualcuno - anche il professor Amoroso (*intervista seguente*) - difende i piccoli evasori-elusori perché sono nulla rispetto ai grandi. Nel suo libro lei parla di cambiare noi stessi, i nostri valori di riferimento, le nostre strutture mentali. Dunque, è giusto dire che evasione ed elusione fiscale sono comportamenti da stigmatizzare indipendentemente dai soggetti che le compiono?**

«Da un punto di vista quantitativo, Amoroso ha ragione: l'evasione delle grandi imprese rappresenta il 33% contro il 5% dei piccoli operatori economici, tutto il resto è dovuto all'economia criminale e sommersa. Da un punto di vista comportamentale, l'atteggiamento è però lo stesso. Spesso dietro all'evasione fiscale c'è una mentalità predatoria di chi considera l'economia pubblica, non la casa comune, ma la diligenza da assaltare. È il risultato inevitabile di una società che ha lodato solo il tornaconto personale mentre ha sempre presentato l'economia collettiva come una sanguisuga che si appropria indebitamente della nostra ricchezza. Come se sanità, scuola, strade, sicurezza sociale, non fossero servizi a beneficio di tutti. Si è molto parlato di controlli e sanzioni per recuperare l'evasione fiscale, ma a volte conta più una buona educazione di mille punizioni».

## Tabella: la crescita delle multinazionali

📌 Sotto: la tabella mostra le variazioni percentuali di dipendenti, fatturato e profitti per le prime 200 multinazionali del mondo nel periodo 1996-2014.





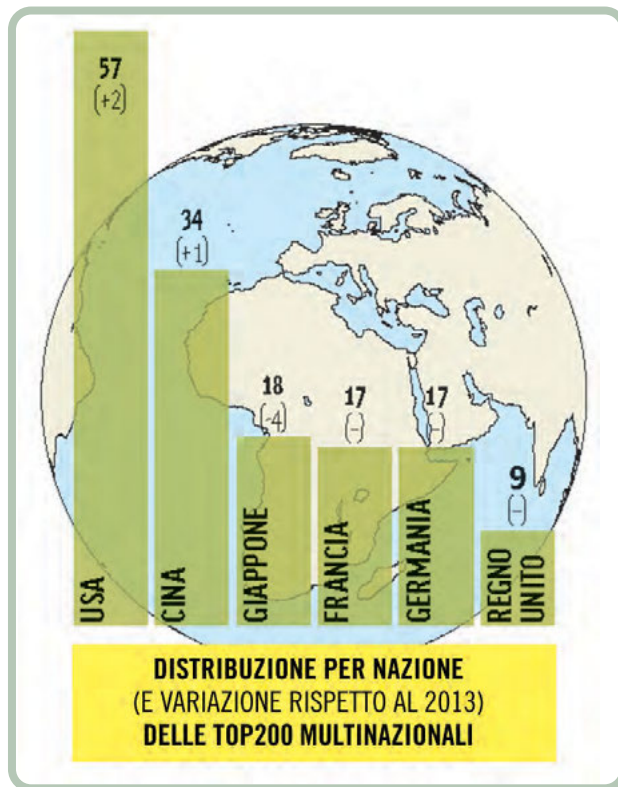
© Shell

Q A destra: i paesi con più multinazionali. Sopra: stoccaggio in un deposito della Shell, terza multinazionale del mondo. In basso: le prime 15 multinazionali mondiali in ordine di fatturato. Pagina seguente: un camion della Wal-Mart.

### E se chiudessimo le borse valori?

Da anni i media ci assillano con gli indici di borsa. Per esaltarne gli aumenti o per drammatizzarne le cadute. Qualche anno fa, una versione latinoamericana de *Le Monde Diplomatique* si chiese se non fosse il caso di abolire la borsa. Che ne pensa?

«La borsa valori è come una fiera, ma invece di commerciare buoi, capre e galline, tratta titoli di proprietà e di credito. Rimanesse alla sua funzione originaria non desterebbe preoccupazione. Oggi, invece, è il *dominus* dell'economia, l'oracolo che sputa sentenze su tutto ciò che si muove in ambito economico usando come unico metro di giudizio la resa e il profitto. Una trasformazione che non è avvenuta per caso. È il risultato di un'operazione culturale attuata per farci interiorizzare il denaro e il guadagno come unici obiettivi di vita e come unici



© Centro nuovo modello di sviluppo, 2015

criteri di definizione del bene e del male. Chiudere le borse forse sarebbe l'unico modo per smetterla con questa forzatura ideologica. Del resto, nessuna persona di quelle che appartengono al 99%, se ne accorgerebbe. Si dispererebbe solo l'1% che gestisce il 48% della ricchezza privata mondiale. Ma per quanto tempo ancora vogliamo vivere in una democrazia artefatta che costringe il 99% a fare l'interesse dell'1%?».

**La speculazione dovrebbe essere considerata una vergogna. Invece, non si fa nulla per contrastarla. Per esempio, i fondi d'investimento (chiamiamoli con il loro nome generico) sono uno strumento essenziale della finanza e della spe-**

### Tabella: le prime 15 multinazionali

Posizione	Nome	Nazionalità	Settore	Fatturato	Profitti	Dipendenti
1	Wal-Mart Stores	USA	SUP	485.651,0	16.363,0	2.200.000
2	Sinopec Group	Cina	PETR	446.811,0	5.177,0	897.488
3	Royal Dutch Shell	Olanda	PETR	431.344,0	14.874,0	94.000
4	China National Petroleum	Cina	PETR	428.620,0	16.359,5	1.636.532
5	Exxon Mobil	Usa	PETR	382.597,0	32.520,0	83.700
6	BP	Regno Unito	PETR	358.678,0	3.780,0	84.500
7	State Grid	Cina	GLA	339.426,5	9.796,2	921.964
8	Volkswagen	Germania	AUTO	268.566,6	14.571,9	592.586
9	Toyota Motor	Giappone	AUTO	247.702,9	19.766,9	344.109
10	Glencore	Svizzera	MULT	221.073,0	2.308,0	106.831
11	Total	Francia	PETR	212.018,0	4.244,0	100.307
12	Chevron	USA	PETR	203.784,0	19.241,0	64.700
13	Samsung Electronics	Corea del Sud	ELET	195.845,3	21.922,7	307.000
14	Berkshire Hathaway	USA	MULT	194.673,0	19.872,0	316.000
15	Apple	USA	ELET	182.795,0	39.510,0	97.200

© Centro nuovo modello di sviluppo, 2015



**culazione internazionale. Sono sempre più sofisticati, sempre difesi dalle varie legislazioni e sempre offerti dal mercato.**

«La speculazione è un gioco per arricchirsi agendo sulle variazioni di prezzo. Ma, a seconda del bene in questione, può avere profonde ripercussioni sociali: la speculazione sui titoli del debito pubblico può mettere in difficoltà intere nazioni; quella sulle derrate alimentari può danneggiare produttori e consumatori; la speculazione sui titoli usati dalle banche come forma di investimento può fare crollare il sistema bancario con effetti incalcolabili per l'intero sistema economico. Per il bene di tutti la speculazione può e deve essere regolamentata, se necessario proibita. Ma i politici da soli non lo faranno mai. Serve l'intervento di noi cittadini, l'unica forza che può neutralizzare la pressione della finanza».

**I profitti, e soprattutto i profitti delle speculazioni, vengono occultati attraverso la più efficace invenzione del capitalismo finanziario: i paradisi fiscali. Ci sono dati e inchieste che certificano i danni da essi prodotti. Eppure, ancora una volta, i cittadini sono impotenti.**

«Si stima che i capitali occultati nei paradisi fiscali ammontino a 20-30 mila miliardi di dollari con perdite da capogiro per le casse statali di tutto il mondo. I paradisi fiscali esistono perché servono al grande capitale. Se le grandi nazioni volessero, potrebbero eliminarli. Basterebbe un embargo commerciale, lo stesso che gli Usa hanno tenuto contro Cuba per 50 anni a causa della sua politica anticapitalista. Ma non si fa, perché il padrone non vuole. È la solita presa in giro del popolo, sovrano di nome, schiavo di fatto. Ma prima o poi si sveglierà».

### **Migrazioni: risate e profumo d'arrostato**

**In questi mesi di drammatici esodi di popolazioni verso il continente europeo, abbiamo visto prima prevalere il cinismo e il razzismo, poi l'accoglienza oborto collo. Ad esclusione però dei migranti economici ...**

«Arrabbiarsi con i migranti economici è come arrabbiarsi con una casa che crolla perché è stata scalzata. Chi si diverte a scavare fori nello scafo di una barca, poi non deve meravigliarsi se la barca si inonda d'acqua. L'immigrazione è il prodotto di cinque secoli di saccheggio economico del Sud del mondo e di un secolo di invasione pubblicitaria e televisiva che ha esportato in tutto il mondo l'idea di un'Europa capitalista dal facile guadagno e di una vita da nababbi per tutti. Chi, vivendo di stenti, non vorrebbe entrare nel castello da cui proven-

gono profumo di arrosto e l'eco delle grandi risate dei commensali? Oltre certi numeri l'immigrazione è un problema, ma per arrestarla non servono muri e cavalli di frisia, peggio ancora cannoni. Serve giustizia: la capacità di restituire il mal tolto, di cambiare le regole economiche, finanziarie e commerciali che continuano ad arricchire pochi e impoverire molti, di arrestare il degrado ambientale che fa avanzare deserti e inondare le coste, di riconoscere il fallimento di un sistema economico che ha fatto passare per benessere ciò che in realtà è solo benessere».

### **I ragazzi e le responsabilità dei «vecchi»**

**Benvivere, senso dei limiti, economia della qualità invece che economia dei volumi. Tanti propositi giusti e condivisibili, ma probabilmente utopistici. Per esempio, se guardiamo i ragazzi, è evidente che per la maggior parte sono grandi consumatori (di smartphone, di prodotti elettronici, di scarpe da ginnastica firmate, eccetera). Se un cambiamento tanto radicale deve partire da loro, non mi pare che ci sia molta speranza.**

«Il cambiamento deve partire da tutti, prima di tutto dai vecchi che rappresentano un modello culturale. Del resto sono i vecchi che portano la responsabilità del degrado sociale e ambientale in cui ci troviamo. I giovani continuano nel solco di ciò che hanno ricevuto. E se hanno ricevuto solo cultura materialista, individualista, competitiva, poi non c'è da stupirsi se continuano a proiettare in questa direzione. Noi vecchi abbiamo fatto i danni e noi vecchi dobbiamo rimediare. Ammettendo pubblicamente che abbiamo sbagliato, ma che un altro mondo è possibile. Talmente possibile che cominciamo a costruirlo in ogni circostanza possibile. Vivendo la coerenza a livello personale, familiare, di piccolo gruppo, e vivendo l'impegno politico ispirato a equità e partecipazione a cominciare dall'ambito comunale. Sapendo che alla fine l'umanità ce la farà. È solo questione di tempo, durante il quale a noi non spetta che un compito: portare il nostro carico d'acqua ciascuno secondo le proprie possibilità».

*Paolo Moiola*

• **FRANCESCO GESUALDI** - Allievo di don Milani, è fondatore e coordinatore del «Centro nuovo modello di sviluppo» ([www.cnms.it](http://www.cnms.it)) di Vecchiano (Pisa).

#### **LE SUE PUBBLICAZIONI PIÙ RECENTI:**

- *Sobrietà*, Feltrinelli 2005;
- *Il mercante d'acqua*, Feltrinelli 2007;
- *Guida al consumo critico*, Emi 2012;
- *Le catene del debito*, Feltrinelli 2013;
- *Risorsa umana*, San Paolo 2015.

